

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

Tra Notaio e Comune: il diplomatista

Maria Franca Baroni

Mi è molto difficile parlare, in questa sede, di Giorgio Costamagna diplomatista perché tutte le volte che mi accingo a farlo, prendendo in mano una delle sue opere o uno dei suoi studi, alla scrittura si sovrappone immediatamente la sua figura di quando, docente presso l'Università Milanese, parlava agli studenti di documenti e di notai, delineando l'evoluzione dei primi e sottolineando la progressiva affermazione dei secondi, il tutto ricorrendo anche a citazioni filosofiche o a fonti di diritto, riuscendo sempre a rendere facili anche i passaggi meno comprensibili grazie a una chiarezza e a una semplicità di espressioni che sono propri di una grande 'sapienza' ed eloquenza.

Da quanto premesso appare, dunque, evidente come il fattore emotivo giochi un ruolo non indifferente in queste pagine – e me ne scuso –, ma sono consapevole che, se è vero che il volume vuole essere una testimonianza dell'affetto e della stima di tanti studiosi e amici che hanno lavorato con lui, si potrà anche capire come in alcuni casi e ad alcune persone possa mancare quella lucidità necessaria a chi si pone a diretto contatto con uno scritto senza passare per i ricordi.

Aggiungo, ancora, che la consuetudine di lavoro di circa un ventennio ha lasciato un segno profondo in me e in Luisa Zagni e una grande riconoscenza per colui che noi chiamavamo 'il Nostro Professore', che ha insegnato a noi, oltre che agli studenti, con discrezione, senza mai intervenire direttamente, sempre pronto ad ascoltare, ma senza correggere, anche quando forse sarebbe stato necessario, con estrema disponibilità nel renderci partecipi di quanto di volta in volta veniva elaborando, con grande rispetto per il pensiero dell'interlocutore.

A questo punto cercherò di delineare, attraverso le opere più significative, il percorso che Giorgio Costamagna ha seguito in questo settore dei suoi studi, strettamente legati per alcuni aspetti anche alla paleografia e per

altri anche alla tachigrafia¹, sottolineando come i vocaboli che ricorrono con assoluta frequenza nei suoi lavori siano ‘documento’, inteso come privato o comunale e successivamente in una accezione più ampia, e ‘notaio’, non a caso accomunati, il più delle volte, dall’aggettivo ‘genovese’ che, legandoli, rivela lo stretto rapporto fra lo studioso e la sua città, e segna la lunga consuetudine di ricerca che inizia da Genova, con le prime pubblicazioni, e con Genova, si può dire, finisce.

In un articolo del 1987², quando già aveva scritto i suoi lavori più importanti, Giorgio Costamagna chiude una sintesi sul notariato – dal periodo giustiniano alla fine del sec. XVI – indicando con quale atteggiamento il diplomatista debba porsi nei confronti del tema che intende trattare e, nelle parole che egli usa, c’è tutto il suo programma di studioso: « Il diplomatista – egli scrive – esplorerà fino al limite del possibile le sorgenti della sua (notaio) preparazione culturale e professionale, distinguerà nel documento da lui vergato le più diverse fattispecie, misurerà i tempi di tutte le fasi di redazione e di tradizione, ne soppeserà il grado di credibilità soffermandosi sul valore giuridico di ognuna di esse, da quelle che il legislatore giustiniano indicava come *schede* a quelle sostanzianti l’*instrumentum*, si indurrà a ricostruire formule e formulari, ad interpretare i *signa* posti a suggello del suo operare ».

E, proiettando queste parole sui suoi lavori, ci si accorge che Giorgio Costamagna ha individuato nel *signum* l’elemento più importante da cui iniziare la sua indagine sul documento notarile, indagine che attraverso varie tappe – la data cronica, le copie inserite, ma anche i notai del sacro palazzo, fino alla triplice redazione dell’*instrumentum* – lo porterà a due sintesi sul notariato, che sono note in tutto il mondo scientifico.

Il *signum*, su cui egli tornerà in opere successive³ e in ambiti diversi⁴, è da lui considerato in questo primo studio⁵ più sotto l’aspetto grafico-

¹ Vedi, in questo stesso volume, i saggi di Antonino Mastruzzo e di Luisa Zagni.

² *Invito agli archivi dei notai*, in « Studi di Storia medioevale e di Diplomatica », 9 (1987), pp. 21-32; la citazione a p. 31.

³ Cfr., ad es., nota 16.

⁴ Cfr., ad es., nota 14.

⁵ *Influenze tachigrafiche sulla formazione del segno di tabellionato nell’Italia Settentrionale (secoli IX-XI)*, in « Atti dell’Accademia Ligure di Scienze e Lettere », VII (1950), pp. 95-137;

religioso che diplomatico, sottolineando in esso gli elementi invocativi su cui si innestano influenze tachigrafiche, come chiaramente espone Luisa Zagni alle pagine seguenti. Da esso, che si evolverà nel tempo e diventerà caratterizzante di ogni notaio, l'indagine si sposta su un altro elemento di vitale importanza per la redazione del documento privato: la data cronica, in quanto – egli spiega – « la questione della data e dell'indizione in uso nella Superba, non venne mai direttamente affrontata » e, sulla base di documenti privati genovesi compresi tra il secolo X e la metà del XII, egli delinea la successione dei vari sistemi per il computo degli anni, ponendo particolare attenzione all'indizione 'genovese'⁶.

Ma la quotidiana indagine sui documenti di archivio e la 'curiosità' propria dei veri ricercatori non potevano esimere Giorgio Costamagna dal segnalare, in un breve articolo del 1953⁷, l'importanza del ritrovamento in alcune imbreviature notarili genovesi di *litterae* pontificie inserite, sconosciute ai compilatori dei repertori, e auspicare, di conseguenza, un'indagine mirata e a tappeto che avrebbe potuto offrire risutati insperati e utilissimi.

E sono ancora le imbreviature, dopo un saggio sul notaio del sacro palazzo a Genova⁸, ad attirare la sua attenzione.

Il problema della formazione del cartolare notarile non era sconosciuto⁹, ma Giorgio Costamagna, meditando sull'uso di due termini differenti, indicati nella redazione in pubblica forma dell'*instrumentum*, tratto « de cartulario instrumentorum » piuttosto che « de manuali » o « de manuali parvo »,

anche in *Studi di Paleografia e di Diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, IX), pp. 7-45.

⁶ *La data cronica nei più antichi documenti privati genovesi (secc. X-XII)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXXII/2 (1950), pp. 5-18; anche in *Studi di Paleografia e di Diplomatica* cit., pp. 201-212; la citazione a p. 201. Uno studio recente ha definitivamente e criticamente fatto il punto sulla questione: cfr. M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/1 (1999), pp. 25-100.

⁷ *Documenti pontifici inseriti nelle imbreviature dei notai genovesi*, in « Bollettino Ligtico », V (1953), pp. 64-66; anche in *Studi di Paleografia e di Diplomatica* cit., pp. 213-216.

⁸ *I notai del Sacro Palazzo a Genova*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », X (1954), pp. 97-106; anche in *Studi di Paleografia e di Diplomatica* cit., pp. 217-224.

⁹ Giorgio Costamagna riporta le opinioni degli studiosi che si sono interessati all'argomento, riferendosi soprattutto a quelli che hanno esaminato i documenti genovesi: cfr. *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VIII), pp. 9-11.

che lasciano molte perplessità, avverte la necessità « di accertare la natura dei vari tipi di registro e gli eventuali rapporti tra di loro intercorrenti »¹⁰.

Nasce così una faticosa indagine su quanto dei registri notarili dei secoli XIII e XIV si era conservato dopo il bombardamento francese del 1684 e la successiva maldestra ricomposizione dei volumi sfasciati, effettuata senza alcun rispetto per la loro primitiva composizione. Il risultato della paziente ricostruzione dei fascicoli, che vengono accorpati tenendo conto delle loro caratteristiche estrinseche e intrinseche, è quel poderoso lavoro *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, che costituisce il presupposto per qualunque studio sul notariato e sul documento notarile. In esso Giorgio Costamagna mette in risalto il processo di formazione dell'*instrumentum* e le problematiche ad esso connesse. Lo descrive nel manuale volutamente schematico, non privo di cancellature e di correzioni, a volte solo iniziato e poi abbandonato; lo vede nel cartolare trovare un suo definitivo equilibrio di forme e di formulari, ai quali un sistema di 'lineatura' o di annotazioni a margine, per lo più per sigle, testimonia come il notaio non lasci nulla al caso, ma sia consapevole dell'importanza giuridica del registro e degli atti in esso contenuti, così che, qualora debba estrarre un atto 'in publicam formam', egli sente l'obbligo di darne segnalazione in esso e, nel caso di richiesta di altro originale, egli adotta un'attenzione e una cautela, se possibile, ancora maggiori.

Uno « studio appassionato e approfondito » – sono le sue parole – condotto negli stessi anni su una piccola serie di convenzioni stipulate tra comuni a Genova nel sec. XII¹¹ lo porta a riprendere uno dei temi che aveva già attirato l'attenzione del Torelli¹² – e del Marzi per Firenze¹³ – e che incominciava in quegli anni a interessare più profondamente i diplomatisti dell'Italia Settentrionale: mi riferisco al documento comunale e al dilemma che l'esistenza del comune stesso poneva, cioè se il documento comunale avesse valore di atto pubblico in quanto rogato dal notaio, cui si riconosceva

¹⁰ *Ibidem*, pp. 12-13

¹¹ *La convalidazione delle convenzioni tra Comuni a Genova nel secolo XII*, in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* », n.s., I (1955), pp. 111-119; anche in *Studi di Paleografia e di Diplomatica* cit., pp. 225-235.

¹² P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, V).

¹³ D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano 1910.

la ‘publica fides’, o potesse essere ritenuto pubblico in ragione dell’autorità che lo emanava. Se il Torelli aveva lasciato un po’ in ombra, almeno per i tempi più antichi del comune, la soluzione del dilemma, forse anche a causa dell’incompletezza di alcune fonti da lui esaminate, ed era pervenuto alla conclusione che «il concetto del carattere di atto pubblico del documento comunale derivante dalla persona del suo autore appare molto tardi nell’Italia Settentrionale»¹⁴, Giorgio Costamagna lo giustifica, dicendo con orgoglio che il Torelli non aveva avuto la fortuna di vedere i trattati genovesi ...; questi, infatti, già all’inizio del sec. XII, erano convalidati con la ‘carta partita’ o con il sigillo del comune o, più spesso, con i due sistemi unitamente.

Se è vero che si potrebbe obiettare che «il nascente comune di Genova – è sempre lui a parlare – tutto inteso ad affermare la propria autorità abbia assunto a simboli della stessa proprio quei segni esteriori che per essere usati sia nei paesi dell’occidente, quali la Francia e la Spagna, sia in quelli orientali con i quali la sua vita commerciale lo metteva in frequente contatto, potevano di fronte agli stessi veramente attribuire alla documentazione la credibilità e il carattere dell’autenticità dal momento che a quell’epoca l’istituto notarile italiano era praticamente sconosciuto in quei paesi»¹⁵, Giorgio Costamagna smentisce subito tale obiezione provando che Genova usava le stesse forme di convalidazione quando stipulava convenzioni con i comuni italiani.

Che il comune di Genova avesse, dunque, alle origini un carattere tutto particolare e una autonomia che risale a molto prima di quella di altri comuni dell’Italia Settentrionale – cito, ad es., Milano – è, come si è visto, un dato di fatto. A riprova Giorgio Costamagna sposta la sua attenzione sui documenti comunali che potremmo definire ‘minori’ o atti d’ufficio¹⁶ e si sofferma in particolare su quello che a Genova era chiamato *apodixia*, con cui il giudice autorizzava il rifacimento di un *instrumentum* andato perduto o distrutto. Il fatto che esso fosse convalidato da un *signum* proprio dell’ufficio che l’aveva posto in essere, non necessariamente seguito dalla sottoscrizione del notaio

¹⁴ P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale* cit., p. 12, nota 2.

¹⁵ *La convalidazione delle convenzioni* cit., pp. 229-230.

¹⁶ *Note di diplomatica comunale. Il “signum communis” e il “signum populi” a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1964, pp. 105-115; anche in *Studi di Paleografia e di Diplomatica* cit., pp. 337-347.

dell'ufficio stesso, porta alla conclusione, ampiamente documentata, che quel *signum* da solo fosse più che sufficiente per la convalidazione. E il primo esempio di questo, che i contemporanei chiamano *signum communis*, lo offrirebbe una copia di tale autorizzazione trascritta nei *Libri iurium* da copia *extracta de cartulario consulatus Lanfranci Piperis* nel 1159. Un secolo più tardi, con l'istituto del capitano del popolo, il *signum populi* sottolineerà ancora una volta come il comune di Genova desiderasse dare un'impronta propria agli atti che uscivano dalla sua cancelleria.

Conseguenza delle esperienze maturate con i lavori precedenti in ambito notarile e comunale, nel 1970 Giorgio Costamagna dà alle stampe e presenta agli studiosi e ai Genovesi quel volume, il cui titolo, così indovinato, è preso sempre a prestito quando si deve delineare la figura e la funzione del notaio. Mi riferisco a *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*¹⁷.

Pretendere di descrivere in poche righe e con espressioni sintetiche quanto Giorgio Costamagna ha inteso dire per far conoscere il notaio genovese è un'impresa improba e probabilmente di scarsa utilità sia perché l'opera è già molto nota sia perché questa, come del resto tutti i suoi lavori, deve essere presa in mano, sfogliata e, capitolo per capitolo, assimilata a poco a poco. Credo, comunque, che il pregio maggiore sia costituito dal fatto che egli sia stato il primo a realizzare una sintesi così chiara e dotta, affrontando un tema che coinvolge storia delle istituzioni, diplomatica, diritto e filosofia. E i titoli dei capitoli scorrono apparentemente veloci davanti agli occhi del lettore: il notaio e la 'publica fides'; il documento notarile genovese; la preparazione professionale; il notaio nella vita pubblica; il collegio; le sedi e gli archivi del collegio. Di ogni capitolo l'autore dà un utilissimo sommario¹⁸ in cui evidenzia, punto per punto, il percorso della sua indagine e i risultati cui è pervenuto in ognuno degli argomenti trattati. Nulla è lasciato all'immaginazione di chi legge: il notaio genovese è presentato in tutto il prestigio che la 'publica fides' gli dava, è visto operare nella cancelleria del comune, è seguito nella creazione di un'organizzazione, quale il collegio, che servisse « a tutelare gli interessi dell'istituzione e

¹⁷ *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I).

¹⁸ *Ibidem*, pp. 313-315.

a salvaguardarne lo spirito durante il decorso dei secoli »¹⁹; e del collegio egli elenca anche il nome dei rettori²⁰.

Lo stesso ambito notarile, per un periodo anteriore, per un'area geograficamente allargata, gli pongono un altro problema e una nuova ricerca. Le origini del notariato italiano hanno affascinato forse da sempre Giorgio Costamagna che, dopo aver saggiato il terreno con gli studi cui si è accennato, dopo essersi cimentato su un arco temporale di così ampio respiro come quello sul notariato genovese, ritorna a quel tema che – ci raccontava a Milano – non gli dava tregua e lo impegnava come filosofo e come diplomaticista a ricercare per l'alto medioevo un punto di incontro tra le leggi rimaste, forse troppo generiche, e i documenti redatti da troppe e da troppo diverse categorie di scrittori.

La soluzione che egli propone, in un volume²¹ condotto a due mani da Mario Amelotti per il periodo romano e da lui per l'alto medioevo, anche se ottenuta in maniera un po' forzata, apre un dibattito che porterà Alessandro Pratesi prima²², Giovanna Nicolaj successivamente²³, a ritornare sul tema e a considerare il documento altomedioevale anche sotto angolature diverse.

Qui Giorgio Costamagna, dopo avere riportato le teorie « che di volta in volta hanno riallacciato la figura del moderno notaio, che esercita una pubblica funzione e rimane ad un tempo un libero professionista, al *tabellio* o all'*exceptor* dell'età romana o a un non meglio identificato 'scrittore privato' di documenti »²⁴, decide di far luce sul problema, confrontando, come già detto, i documenti longobardi rimastici in forma completa (175), che ci mostrano ben ventitré qualifiche usate dai redattori, sulle quali egli si

¹⁹ *Ibidem*, p. 4.

²⁰ *Ibidem*, pp. 285-292.

²¹ *Alle origini del notariato italiano. L'Alto Medioevo*, Roma 1975 (*Ibidem*, II).

²² A. PRATESI, *Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma 1983, III, pp. 759-772; anche in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 521-535.

²³ G. NICOLAJ, *Il documento privato italiano nell'alto medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: Dai Longobardi alla rinascita delle città* (Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994), a cura di C. SCALON, pp. 153-198.

²⁴ *Alle origini del notariato italiano* cit., p. 343.

interroga ampiamente, e i testi di leggi longobarde rimastici (3), che avrebbero dovuto far luce sulla situazione. In realtà in questi ultimi il redattore della *charta* è sempre indicato con il sostantivo ‘scriba’ o ‘scrivane’, a cui a maggior chiarimento in un caso è aggiunto l’aggettivo ‘publicus’, mentre tale sostantivo non compare mai nei documenti di cui sopra.

« Non potendo supporre che il legislatore longobardo, ancorché sprovvisto – è ancora Giorgio Costamagna che scrive – ignorasse del tutto chi scrivesse in realtà le *chartae*, occorre pensare necessariamente che egli abbia voluto usare un’espressione semantica che potesse riferirsi a tutte le ventitré, cui si è accennato. Per questa ragione, se non si va errati, egli ricorre al sostantivo ‘scriba’ premunendosi, proprio nel caso che egli ritiene più importante per la credibilità del documento, di qualificarlo come ‘publicus’²⁵. Ma – continua sempre l’autore – « se non si può immaginare che il legislatore longobardo non fosse a conoscenza della qualità del rogatario delle *chartae*, tanto meno si può ipotizzare che abbia inventato il termine ‘scriba publicus’, e si è forzatamente portati a concludere che lo abbia mutuato dal passato classico ».

Tralasciando le pagine relative alla progressiva affermazione del notaio, cui l’*auctoritas* superiore riconosce la *fides*, dando per scontata l’evoluzione del formulario del documento privato che, ricollegandosi a quello giustiniano, si modifica progressivamente attraverso forme e tipologie diverse, mi piace richiamare l’attenzione su quella parte dell’escatocollo per la quale Giorgio Costamagna aveva coniato un termine di cui era particolarmente orgoglioso²⁶: si tratta delle formule cosiddette della ‘credibilità’, a cui era legata la validità della *charta*. Su di esse egli si sofferma ampiamente, attento a sottolineare le sfumature legate all’uso dei verbi cui facevano riferimento la sottoscrizione dell’autore, autografa e non, e quella dei testi, passa poi alla *completio* del rogatario, di cui egli definisce la natura ed evidenzia gli elementi costitutivi, ne spiega la funzione e mette in risalto il valore del *signum tabellionis*. Le pagine successive, che egli dedica alla *traditio ad proprium*, che permane, seppure priva del valore originario, fino al sopravvento della *traditio ad scribendum*, danno l’esatta misura del passaggio dai formalismi della *charta*, necessari per la validità e del documento e del negozio, a forme

²⁵ *Ibidem*, pp. 163-164.

²⁶ *Ibidem*, pp. 222-263.

documentali capaci di valorizzare come momento saliente della documentazione l'intervento del rogatario.

Il capitolo finale, riguardante la funzione giuridica del documento notarile nell'alto medioevo²⁷, si apre ancora una volta con una domanda: «la *charta* fu documento dispositivo o probatorio?». E, ancora una volta, Giorgio Costamagna risponde con quelle competenze giuridiche che ben conosciamo.

L'anno successivo affida all'*Enciclopedia del diritto*²⁸, una sintesi in nove paragrafi sul Notariato in cui ripercorre, con lo stesso criterio seguito nei volumi precedenti, l'evoluzione del documento e la progressiva affermazione del notaio attraverso l'età longobarda, franca, ottoniana, in quest'ultima sottolineando l'ampliarsi del numero dei notai giudici e dei notai del sacro palazzo²⁹, accenna al notariato nell'Italia Meridionale, passa all'ambito comunale per finire con il sorgere dei collegi notarili e delle scuole 'artis notarie' dell'età intermedia.

Circa negli stessi anni, nel Congresso Internazionale tenutosi in occasione del 90° Anniversario dell'Istituto Storico Italiano, viene coinvolto in un dibattito riguardante i problemi specifici delle edizioni dei registri notarili, che egli affronta con una certa perplessità, sottolineando l'importanza di schede preliminari rispondenti ai numerosi quesiti che è necessario porsi per poter procedere in modo univoco³⁰.

Due convegni bolognesi sul notariato lo riportano a temi a lui più consoni. Nel 1976³¹, prendendo le mosse là dove si erano fermati gli studi di Giorgio Cencetti a causa della sua scomparsa e proseguendo per il secolo successivo l'indagine che il Cencetti aveva condotto sui caratteri del documento notarile bolognese del sec. XI, Giorgio Costamagna, attraverso l'esame

²⁷ *Ibidem*, pp. 273-282.

²⁸ *Notaio. Diritto intermedio*, in *Enciclopedia del diritto*, XXVIII, Milano 1978, pp. 559-572.

²⁹ Sui notai del Sacro Palazzo si veda, oggi, G. NICOLAJ, *Cultura e prassi di notai preirmeriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano 1991, pp. 15-30 (*I notai di palazzo*).

³⁰ *Problemi specifici della edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica* (Atti del Congresso Internazionale in occasione del 90° Anniversario dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo), Roma 1976-1977, pp. 131-148.

³¹ *Dalla "charta" all'"instrumentum"*, in *Il notariato medievale bolognese*. Atti di un convegno (febbraio 1976), Roma 1977 (Studi storici sul notariato italiano, III), II, pp. 7-26.

delle formule comprese nelle *publicationes*, esaminate in una raccolta di documenti editi, vede nel sec. XII il momento decisivo del passaggio dalla *charta* all'*instrumentum*, ed effettua un confronto con il documento notarile dei territori del *Regnum Italiae*. Nel 1989³² il Convegno organizzato dal Consiglio Notarile di Bologna gli offre l'opportunità di avviare un'indagine sulla documentazione dei principali centri dell'Italia Settentrionale, volta ad accertare « gli effetti di quel rinnovato studio del diritto romano »³³ che, rivitalizzato dalla Università Bolognese, si andava diffondendo in tempi diversi, e che sembrava incontrare una certa resistenza, in realtà non completamente individuata, nelle città di Milano e di Pavia per il persistere del diritto longobardo.

Dagli anni '80 Giorgio Costamagna sembra spostare quasi completamente la sua attenzione sulla dottrina alla quale, secondo lui, è necessario « chiedere lumi » per fare definitiva chiarezza sulla credibilità del notaio e sul valore del documento.

Nel primo caso il ricorso a Rolandino è d'obbligo, e il rapporto tra la *Summa* e il documento genovese altrettanto³⁴ « in una perfetta corrispondenza, salvo non rilevanti eccezioni, tra la prassi e la dottrina »³⁵. Ma se Rolandino dava per scontata la riserva della nomina del notaio a una delle *auctoritates* universali, al papa cioè o all'imperatore, la questione « si accende » nei suoi continuatori e commentatori, le cui teorie Giorgio Costamagna esamina attentamente, sottolineando come a volte in nome della consuetudine la prassi anticipi una realtà per la quale la dottrina troverà successivamente una giustificazione sul piano teorico.

Nel secondo caso concetti come « autenticità e originalità », « valore probatorio » anticipano nei titoli il contenuto dei suoi lavori. La documen-

³² *Bologna e il ritorno del diritto romano nella documentazione notarile (secoli XII-XIV)*, in *Studio bolognese e formazione del notariato* (Convegno, Bologna 6 maggio 1989), Milano 1992, pp. 13-21.

³³ *Ibidem*, p. 13.

³⁴ *Il documento notarile genovese nell'età di Rolandino*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Genova 24-27 ottobre 1984, (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/2, 1984), pp. 367-382.

³⁵ *Ibidem*, p. 369.

tazione della cancelleria genovese nel Medioevo³⁶ gli offre l'opportunità di tornare a disquisire sui termini 'originale' e 'autentico', con il prevalere del secondo sul primo, a cui però verranno attribuiti, come egli dimostra, valori semantici diversi secondo i tempi. La *litera communis*³⁷, e con questa locuzione egli intende le scritture spedite *sigillo authentico sigillatae* dagli organi del comune³⁸, è accuratamente esaminata, con riferimenti agli esempi più antichi, per stabilire il suo valore probatorio *in iudicibus*, quasi nullo secondo la dottrina, ma che egli recupera leggendo con attenzione alcuni passi, che descrivono quella che potrebbe essere detta la cerimonia della *presentatio* in forza della quale, secondo la procedura descritta, la detta *litera* « mediante eleganti espedienti » avrebbe potuto essere esibita in giudizio senza pregiudizi.

Su questa linea di ricerca si può collocare un altro lavoro³⁹, nel quale Giorgio Costamagna esamina il ruolo del notaio e del documento notarile nella crisi della *auctoritas* universale. In esso egli ricorda, ancora una volta, come l'*auctoritas* abbia condizionato la nomina del notaio e la sua facoltà di rogatario, esamina, sempre nel rapporto prassi-dottrina, come il concetto di 'autentico' subisca un processo di elaborazione parallelamente a quello di 'originale'; quest'ultimo nel Cinquecento finisce per avere il sopravvento grazie a un valore intrinseco proprio, che acquisisce nel momento in cui all'*auctoritas* universale si sostituiscono le *potestates* nazionali e locali.

A questo punto non mi resta che ricordare con quanto entusiasmo Giorgio Costamagna ha contribuito ad organizzare, con cadenza annuale, il "Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova dalla 'Compagna' al governo provvisorio del 1797", il cui prodotto scientifico è quella *Storia dei Genovesi*, in vari volumi, su cui compaiono le

³⁶ *I concetti di autenticità e di originalità nella documentazione della cancelleria genovese del Medio Evo*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter, Referate zum VI Internationalen Kongress für Diplomatik, München 1983*, München 1984, II, pp. 485-504.

³⁷ *La "litera communis" e la progressiva affermazione del suo valore probatorio*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n. s., XXIX/2, 1989), pp. 201-214.

³⁸ *Ibidem*, p. 203.

³⁹ *Il notaio e il documento notarile nella crisi della "auctoritas universale"*, in *La testimonianza del documento notarile come fedeltà e interpretazione*, Firenze 5 ottobre 1984, Milano 1986, pp. 87-99.

relazioni che egli ha tenuto, fra le quali ricordo *Dall'“ars” al “Collegium” nella Genova medievale*⁴⁰, *“Signa” e sigilli a Genova per i notai “foresti”*⁴¹, *La “fidancia” dei Genovesi*⁴².

Se devo trarre delle conclusioni, lo faccio su quanto ho scritto io: troppo poco – l'avevo premesso –, in modo incompleto e imperfetto – aggiungo ora. Giorgio Costamagna non può essere riproposto con parole comuni come le mie: bisogna leggere e rileggere le sue belle pagine per capirlo, bisogna amare il ‘suo’ notaio per come egli l'ha visto. «La figura del notaio – scrive nella recensione ad Alberto Liva⁴³ – nel suo duplice aspetto di portatore della *publica fides* e di privato professionista è cosa tutt'altro che ignota all'uomo di oggi, ma per il diplomatista rimane soprattutto un problema», un problema – aggiungo io – che è stato una delle ragioni della sua vita.

⁴⁰ *Dall'“ars” al “collegium” nella Genova medievale*, in *La Storia dei Genovesi*, III, Genova 1983, pp. 53-61.

⁴¹ *“Signa” e sigilli a Genova per i notai “foresti”*, *Ibidem*, IV, Genova 1984, pp. 181-190.

⁴² *La “fidancia” dei Genovesi*, *Ibidem*, VIII, Genova 1988, pp. 107-117.

⁴³ Recensione a A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979, in «Nuova Rivista Storica», LXIV (1980), pp. 709-712.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncuh</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo